

I Giorni e i nomi di Parma La vita e l'opera del geniale scultore, orafo, incisore

Brozzi, l'animaliere

Il felice e lungo sodalizio artistico e spirituale stretto con D'Annunzio

di **Umberto Sereni**

È il caso di approfittare dell'allentamento delle restrizioni anti Covid per fare una escursione a Traversetolo: il borgo è uno scrigno di tesori che fanno invidia ad una grande città.

Per una singolare congiunzione di astri tra Ottocento e Novecento a Traversetolo operò una generazione artistica che ebbe negli scultori Renato Brozzi e Pietro Carnerini i suoi più illustri rappresentanti.

Con molta sensibilità gli amministratori di quel comune hanno dedicato energie e risorse alla valorizzazione dei loro artisti. Animatrice di tante di queste valide iniziative la dottoressa Anna Mavilla alla quale si deve l'appassionata e competente cura del Museo Renato Brozzi dove sono raccolte significative opere che consentono di conoscere il suo percorso artistico e che adesso è felicemente narrata nella mostra «Renato Brozzi e la scultura animalista italiana tra Otto e Novecento» ospitata nel Museo fino al prossimo settembre.

La «Gazzetta» ne ha scritto al momento della sua inaugurazione, ma merita tornare a parlarne perché gli sforzi degli organizzatori e dei curatori, insieme alla dottoressa Mavilla il professor Alfonso Panzetta, è giusto che abbiano una remunerazione.

Come ben si comprende fin dal suo titolo l'esposizione si è proposta un obiettivo di grande portata: dare conto del panorama nazionale della scultura di soggetto animalista.

Per affrontare una così impegnativa sfida sono state raccolte oltre 200 testimonianze di questa produzione, convocando a Traversetolo le opere degli scultori italiani che si sono cimentati a raffigurare animali.

Tra questi spiccano i nomi di Paolo Troubetzoy, Duilio Cambellotti, Agenore Fabbri, Raffaello Romanelli, Sirio Tofanari, Pietro Carnerini e Cornelio Ghiretti, anche questo di marca parmigiana.

La parte del leone la fa Renato Brozzi del quale la mostra presenta venti opere che documentano il suo cammino artistico, inaugurato nel 1905 quando partecipò alla Esposizione Artistica Parmigiana con un piatto d'argento.

Ne colse il valore Silvio Cervi che affidò il suo giudizio alla Gazzetta di Parma: «Un giovanotto appena ventenne, ignoto a molti, ma di buona volontà e di singolari disposizioni artistiche, è il signor Renato Brozzi, unico in Parma che dimostri di tenere in grande onore l'arte del Cellini».

Incoraggiato da quel giudizio il giovane Brozzi bruciò le tappe: a Parma ebbe prestigiosi incarichi dalla locale Cassa di Risparmio ed arrivò presto a Roma: nel 1911 collaborò con i numi parmigiani Amedeo Bocchi e Daniele De Strobel all'allestimento della ricostruzione della Sala d'oro del castello di Torrechiara per l'Esposizione Internazionale del Cinquantenario dell'Unità d'Italia.

I segni della sua crescente affermazione si moltiplicavano e passavano le Alpi: ospite fisso delle Biennali veneziane, Brozzi presentava le sue opere alla Esposizione Universale di Bruxelles ed alla Internazionale di Buenos Aires.

Sicura testimonianza della sua volontà di affermarsi in campo nazionale era la decisione di trasferirsi a Roma dove prendeva dimora in una delle villette che il mecenate Alfredo Strohl-Fern aveva destinato agli artisti.

A Roma Brozzi frequentava i salotti e i circoli dove si incontravano gli artisti attivi nella capitale. Era di sicuro assiduo ai concerti che la pianista Luisa Baccara teneva a beneficio del più bel



mondo capitolino.

Affollati di generali in alta montura quegli appuntamenti serali erano una buona occasione per manifestare ardori patriottici: saluti augurali alle truppe combattenti e segni tangibili in onore dei comandanti più intrepidi che affrontavano il nemico.

Maturò così l'idea di tributare a Gabriele D'Annunzio con la «Targa degli Irredenti» l'attestato della riconoscenza per l'impegno profuso in difesa dei diritti italiani sull'Adriatico.

Di realizzare l'opera fu incaricato Renato Brozzi che fece della «targa» il manifesto dei convincimenti e dei propositi del Comandante: la dominava la superba figura di un leone veneziano che troneggiava sull'Adriatico e reggeva il cartiglio «Patria ai Veneti tutto l'Adriatico».

Quella «targa» cambiò la vita dello scultore di Traversetolo: lo introdusse nel «cerchio magico» dannunziano dove Brozzi si insediava ai piani più alti stringendo con il Poeta un intenso sodalizio artistico e spirituale.

Già dal loro primo incontro, alla «Casetta Rossa» a Venezia lo scultore ebbe la sensazione di entrare in una nuova vita.

Molti anni più tardi ne era ancora inebriato: «Non varcai la soglia della «Casetta Rossa» senza profonda commozione, ma presto il poeta mi vinse con la sua cordialità, e la serata passò assai lieta.

A notte si uscì in gondola sulla laguna, a guardare il cielo stellato, il respiro del mare; e furono ore che vivranno eterne nella mia memoria».

A guardar bene D'Annunzio e Brozzi erano fatti

per incontrarsi: lo scultore era alla ricerca di un Maestro che per maliosi incantesimi lo guidasse a quel regno della Bellezza al quale aspirava.

Per il poeta Brozzi si dimostrò il geniale interprete dei suoi infiniti sogni d'arte che vedeva diventare realtà nei gioielli commissionati allo scultore.

Per ogni occasione, dalle mostrine per i legionari di Fiume, ai gemelli ed alle spille, dai distintivi per i ai fedelissimi alle coppe per le gare nautiche sul Garda, ai monili per le «badesse di passaggio», D'Annunzio sollecitava Brozzi a fornirgli le prove della sua arte.

Gli animali erano i soggetti preferiti dal Poeta che era come rapito dalla capacità dello scultore di dare al metallo palpiti di vita al punto da fargli pensare che disponesse di poteri divini.

Glielo scriveva in una lettera che ci dà la misura della sua considerazione per Brozzi: «Caro e geniale mio animaliere, da tre giorni sono in colloquio con le tue aquile, coi tuoi gatti, con le tue anitre, con le tue gazelle, co' tuoi cani, co' tuoi porci. Me li rendo familiari e li ammaestro. Sono, da tanto, i miei soli compagni, i consolatori della mia disperata solitudine. Tu medesimo non sai quanta vita soffi in queste creazioni quasi istantanee. Rarissime volte uno scultore è riuscito a fermare nel metallo caldo il movimento. Il vecchio canone dell'arte statica è abolito. Inoltre tu cogli e fissi il movimento nelle più diverse specie, e con sempre novella felicità...»

Sapendo che molte di queste testimonianze della Bellezza realizzata sono adesso raccolte nella mostra di Traversetolo è assai difficile resistere alle sollecitazioni di fare una visita a quel piccolo borgo di grandi artisti.

Una volta che vi trovate da quelle parti una sosta dedicatela al monumento alla Vittoria Triangolare che spicca sul palazzo comunale: altra mirabile testimonianza del sodalizio Brozzi-D'Annunzio.



Prendendo spunto dalla ricca mostra in corso a Traversetolo nel museo dedicato allo scultore parmense

I mille volti della cultura tra libri, arte e storie

Inserito a cura di **Davide Barilli e Katia Golini**